



# STADIO di PARMA

Quaderno degli attori  
**MARCO DERIU**

Presentato il  
26 gennaio 2023

## Quaderno di Marco Deriu

Il progetto del nuovo stadio di Parma rappresenta una prospettiva di modificazione e trasformazione del contesto cittadino tra le più rilevanti, se non la più rilevante degli ultimi decenni. In quanto tale pone una serie di questioni di natura urbanistica, ambientale, economica e sociale relative al possibile impatto complessivo sul territorio e sulla popolazione. Le possibili conseguenze sulla vita del quartiere, della città e dei suoi abitanti in termini di salute, sicurezza, disagio sollevano da questo punto di vista un'enorme tema di responsabilità morale non solo per gli amministratori pubblici, ma per l'intera comunità cittadina chiamata a vigilare – in nome delle generazioni presenti e future – sulle scelte e sulle linee di sviluppo della città per il prossimo secolo. In questa situazione si confrontano chiaramente stime e valutazioni qualitative e quantitative, valori e visioni della città e dei suoi bisogni, interessi privati, pubblici e collettivi.

Poiché su altre analisi di carattere ambientale ed economico si misurano già diversi altri contributi, in questo intervento mi limiterò a condividere una serie di riflessioni riguardanti le possibili ricadute sociali e le conseguenze sulla vita della comunità locale. Si tratta di questioni e preoccupazioni che a mio avviso meriterebbero una certa attenzione.

**Privati per un secolo.** La prima questione riguarda la peculiarità della concessione di uno spazio cittadino così importante per quasi un secolo ad un soggetto privato per finalità sportive e commerciali. Si tratta di un'operazione di alienazione di cui si comprendono le motivazioni economiche private ma non le ragioni sociali. Di fatto si sottrarrà per 90 anni la possibilità di gestire o ripensare questo spazio alla cittadinanza e all'amministrazione pubblica. Mentre consegnerà la responsabilità, non solo degli eventi sportivi ma di ogni altro uso e manifestazione dello spazio più capiente della città in mano a società private. La stessa possibilità di utilizzo della struttura per altre finalità sportive (differenti da quelle della società gestitrice), o per finalità culturali, sociali di interesse pubblico sarà quindi sempre condizionata e sottoposta agli interessi economici e finanziari del gestore privato. Più in generale la cura e la conservazione dell'area sarà esposta nel tempo anche alla verifica dell'effettiva e continuativa sostenibilità economica e finanziaria dell'operazione in ragione di meri interessi imprenditoriali privati, a fronte dei rischi di fallimento o perdita di interesse da parte della società gestrice.

**Un disagio in cantiere.** La scelta di non ristrutturare le strutture esistenti ma di abbattere completamente l'attuale edificio per ricostruirlo ex novo, costituirà non soltanto essere un enorme spreco di risorse ma trasformerà l'intero quartiere in un grande cantiere che produrrà traffico, rumore e inquinamento per anni con ricadute inevitabili non solo per gli abitanti ma anche per tutti i cittadini e le famiglie che fruiscono dell'Istituto comprensivo di via Puccini, della Scuola per l'infanzia "Fantasia" e dell'area del Parco Ferrari.

**Un quartiere confinato.** Attualmente la zona attorno allo stadio viene completamente chiusa e bloccata in occasione degli eventi sportivi maggiori. Questo come è noto crea enormi disagi, in primo luogo, agli abitanti del quartiere che si ritrovano recintati e con grandi difficoltà di spostamento e

mobilità in ingresso, in uscita oltre che estremizzare le problematiche di parcheggio per i residenti. Più in generale tale consuetudine mette in secondo piano qualunque altra necessità di soggetti quali bambini, anziani, disabili o malati che si vedono forzatamente costretti ad adattarsi alla situazione e a rinunciare o ridurre gli spostamenti per un ampio lasso di tempo. L'errore ereditato dal passato di uno stadio in una posizione non idonea perché troppo centrale nella città, ad immediato ridosso di abitazioni e palazzi residenziali, senza un adeguato supporto di assi di mobilità, di spazi di parcheggio e di aree di decompressione, viene sostanzialmente riconfermato e forse rafforzato nel nuovo progetto. L'aggiunta di ampie e diversificate strutture con finalità commerciali (retail, food, beverage) e museali all'interno dell'area che dovrebbero – come si afferma nello stesso progetto – rappresentare un'attrazione non solo locale ma anche extra-provinciale aumenterà infatti la pressione sul quartiere.

**Congestionamento diffuso.** Il disagio attorno allo stadio non si limita alle strade più limitrofe ma in maniera consistente anche il resto della città perché spostando tutto il traffico nelle aree perimetrali si producono fenomeni di rallentamenti e code allungando i tempi di spostamento e aumentando tra l'altro le emissioni e l'inquinamento legato al traffico. Il progetto di trasformare l'area dello stadio in un complesso commerciale con negozi, bar e ristoranti che complessivamente – come si legge nel progetto – dovrà far vivere l'area sette giorni su sette, produrrà un consistente afflusso di persone non solo in occasione degli eventi sportivi, ma lungo tutta la settimana, in un'area, fra l'altro che non presenta zone di parcheggio adeguate. L'effetto non sarà di decongestionare una zona gravemente sofferente ma al contrario di aggiungere e spalmare la congestione su più giorni (anche quelli senza gare sportive) e su uno spettro orario più ampio.

**Rabbia e risentimento sociale.** Come sociologo, oltre che come cittadino, sono inoltre preoccupato degli effetti sociali e civili di un'operazione fortemente divisiva e conflittuale come quella del nuovo stadio, qualora venga imposta anche contro la volontà dei residenti o di una parte rilevante della cittadinanza e nonostante le diverse problematiche di legittimità rilevate a più riprese. L'importanza delle numerose voci di cittadini, professionisti, comitati, associazioni, forze politiche, che hanno portato avanti iniziative e manifestazioni di dissenso e di protesta dovrebbe portare l'amministrazione e l'intera comunità cittadina (al di là delle diverse opinioni sull'opera) a considerare con attenzione come in altre parti del paese (e non solo) l'imposizione di grandi opere abbia creato fenomeni di rabbia e risentimento sociale destinate a perdurare nel tempo e a segnare il clima civile in un territorio e nel nostro paese più in generale. È proprio l'ampiezza, l'impatto e le conseguenze di questo tipo di interventi - laddove siano imposti senza un'adeguata considerazione dell'impatto non solo ambientale ed economico ma anche sociale e civile - che pone le radici di conflitti duraturi che pongono un'ombra sul futuro della città.

**Forme e limiti della partecipazione.** Per ovviare ai rischi appena descritti diventa centrale la questione del confronto con i cittadini. Tuttavia, come sanno bene gli studiosi dei processi di partecipazione democratica nel nostro paese e non solo, il tema della partecipazione si presta ed è stato spesso usato con modalità molto diverse e non raramente comporta forme puramente retoriche o di facciata o addirittura forme di controllo e manipolazione del consenso. Il classico

modello di Sherry R. Arnstein, della "*Scala della partecipazione*" distingue a questo proposito almeno 8 livelli differenti di coinvolgimento dei cittadini che vanno dalle forme di mera manipolazione o di ascolto paternalistico fino a quelle di reale partnership e controllo democratico. Affinché si possa parlare di reale partecipazione democratica dei cittadini è fondamentale in effetti che il risultato o gli orientamenti emergenti dal processo partecipativo e deliberativo non siano già completamente predisposti e prevedibili ma che siano almeno in parte il risultato di un'invenzione collettiva, ovvero di un'interazione creativa tra i soggetti partecipanti. In altre parole, occorre che i cittadini siano veramente coinvolti nella valutazione delle reali alternative progettuali e di destinazione (ovvero nella definizione della domanda iniziale attorno a cui si richiede un confronto) e non semplicemente negli aspetti secondari o "di corredo" delle decisioni pubbliche, in particolare quando queste riguardano opere di forte impatto ambientale, economico e sociale. Come regola generale si può dire che più un progetto promette di impattare nella vita, nei bisogni, nelle aspirazioni e negli interessi di una comunità e di un territorio e più è fondamentale che la partecipazione sia ampia ed approfondita, in modo tale che i processi si possano fondare su una gestione creativa ed intelligente dei conflitti e le soluzioni finali possano contare su reali e solide forme di consenso. In mancanza di questa apertura, lo strumento della partecipazione rischia di converso di produrre un effetto boomerang e di creare forme di delusione e di sfiducia politica e sociali più profonde e più difficilmente reversibili verso le istituzioni democratiche con grave danno per l'intera comunità.